

I «comandamenti» di Niccolò Ammaniti

DANIELA PICAMUS*

1. LE RAGIONI DI UN DIBATTITO

Non racconto una bella Italia con il mio libro. Parlo di un paese disgregato, sgrammaticato nel modo stesso di essere, sempre più popolato di persone senza passato e senza futuro. Un tempo sognavamo l'America, l'on the road, i non-luoghi; oggi la geografia italiana somiglia paurosamente a quella americana: sobborghi infiniti attraversati da strade lungo le quali si susseguono centri commerciali, fabbriche di piastrelle, mobilifici, outlet. Da noi gli spazi sono più stretti che in America, ma anche qui, in questo paesaggio, tutto si assomiglia, si equivale.¹

Su questo sfondo, come precisa Ammaniti in un'intervista alla vigilia dell'uscita di *Come Dio comanda*, si svolge il racconto di sei giorni che vede protagonisti tre amici, Rino Zena, Danilo Aprea e Corrado Rumitz, detto Quattro Formaggi. Per dare una svolta a una vita che non offre garanzie di sopravvivenza, progettano di scassinare un bancomat. I preparativi e il tentativo di mettere in atto il piano costituiscono l'azione narrativa principale, cassa di risonanza di eventi imprevisi

* Università di Trieste

¹ R. POLESE, *Anticipazioni. Lo scrittore parla del nuovo romanzo. Ammaniti*, «Corriere della Sera», 5 ottobre 2006. Ringrazio Beniamino Mirisola per i suggerimenti sull'animato dibattito comparso sulle testate giornalistiche.

e irrazionali che caratterizzano le microstorie di cui i personaggi sono, in modi diversi, i tragici protagonisti. Accanto a loro altri personaggi si alternano sulla scena, per offrire un cruento campionario dell'odierna condizione umana.

Il romanzo, che esce a cinque anni di distanza dal fortunato *Io non ho paura* – più di un milione e trecentomila copie vendute nel mondo, anche grazie alla trasposizione cinematografica dell'omonimo film di Gabriele Salvatores –, divide subito la critica. Teatro di opposti schieramenti le principali testate giornalistiche, dove detrattori e sostenitori si danno battaglia su posizioni apertamente contrapposte. Per gli uni il romanzo, a fronte del «grande affresco sociale» sbandierato nella quarta di copertina, sa soltanto proporre «stereotipi dilettevoli», organizzati in una macchina narrativa di una «suspense telefonatissima»: insomma una caduta, «rispetto al candore immacolato di *Io non ho paura* che ha imposto l'icona del Giovane Scrittore per antonomasia». ² O ancora:

Come Dio comanda testimonia l'avvenuta dispersione del capitale letterario di Ammaniti, già molto esiguo. Scomparsa la minima traccia di stile, il romanzo potrebbe essere stato redatto da chiunque. Nonostante la violenza, il linguaggio crudo, il compiacimento nel soffermarsi su dettagli sgradevoli e urtanti; nonostante la vecchia scusa secondo cui è il genere a escludere ogni pietas e ogni denuncia morale o sociale, siamo di fronte all'opera di un funzionario in doppiopetto. ³

Da altra parte Ammaniti viene invece esaltato come «straordinario narratore popolare», capace di disegnare «con la prosa veloce e ulcerata del nostro tempo un universo dark, quasi senza donne, se non idealizzate o violate, mettendo in scena un destino di sconfitta: comune a personaggi e lettori, spettatori di una apocalisse in corso». ⁴ E ancora:

è il Dickens di oggi: scatta un'istantanea spietata del degrado, che suscita orrore, stupore e lacrime. Usando anche l'immaginario fumettistico (Quattro Formaggi è una straziante, patibolare incarnazione di Pippo). Resta addosso l'odore inconfondibile del dolore, che solo gli animali sentono. ⁵

Dello scrittore si apprezza la «vastità strutturale del progetto», un affresco dei vari strati sociali – il sottoproletariato dei protagonisti, ma anche gli ambienti borghesi e altoborghesi dei personaggi di contorno – che vede nel rapporto padre-figlio il tema portante dell'intero romanzo. ⁶

La diatriba, nonostante l'immediato successo di pubblico e di vendite – prima del trionfo di Villa Giulia aveva già venduto duecentocinquantamila copie –,

² A. CORTELLESA, *Ammaniti, l'ovvio dei popoli*, «La Stampa», 20 novembre 2006.

³ F. OTTAVIANI, *Ammaniti, un romanzo da funzionario editoriale*, «Il Giornale», 20 ottobre 2006.

⁴ F. LA PORTA, *Ammaniti colpisce al cuore*, «La Repubblica», 16 gennaio 2007.

⁵ *Ibidem*.

⁶ C. AUGIAS, *Se il padre è un infame*, «La Repubblica», 10 ottobre 2006.

continua a inasprirsi anche nei mesi successivi, quando *Come Dio comanda* ottiene il Premio Strega, edizione 2007. Angelo Guglielmi, pur riconoscendo ad Ammaniti apprezzabili doti di narratore per le precedenti prove,⁷ vede nel libro premiato uno di quei romanzi «pensati in chiave televisiva o cinematografica», «interessanti sul piano commerciale perché soddisfano il grande pubblico televisivo»: alla fine, «un libro deludente, totalmente costruito».⁸ Replica Renato Barilli, che legge in altro senso la questione dei rapporti con il cinema «agitata dal collega con intenti limitativi». Secondo il critico, infatti, «narrativa e cinema sono come dei gemelli che succhiano il latte alle medesime poppe di una robusta immane creatura, la Signora Realtà, sostenendo una leale competizione a chi ne tragga i frutti migliori».⁹ Nella rovente polemica si inserisce anche la voce di Giulio Ferroni, che estende la sua stroncatura – il libro «non dice niente dell'Italia che pretende di rappresentare [...] in un'indifferente ovvietà, in un suo azzerato nichilismo» – al triste livello e alla «mediocrità dei premi letterari».¹⁰ Sulla stessa pagina il giornalista Ranieri Polese, riassumendo i termini della contesa, chiarisce che i motivi possono esser fatti risalire al 1996, quando Ammaniti, con il racconto pubblicato nell'antologia *Gioventù cannibale*,¹¹ già aveva diviso la critica:

Se alcuni salutarono con gioia l'arrivo di una nuova generazione di scrittori «sgradevoli ma necessari» (Vassalli, Cases), altri attaccarono violentemente la «piatta insignificanza», l'assenza di stile, l'estrema povertà, il finto sangue ecc... (La Porta, Ferroni, Bonura, Onofri), denunciando l'antologia come una furba operazione di marketing. Da allora, quel dissidio non si è più ricomposto.¹²

7 N. AMMANITI, *Branchie!*, Roma, Ediesse 1994 (poi *Branchie*, Torino, Einaudi, 1997); IDEM, *Fango*, Milano, Mondadori, 1996; IDEM, *Io non ho paura*, Torino, Einaudi, 2001.

8 P. DI STEFANO, *Plagiati dalla TV*, «Corriere della Sera», 7 luglio 2007. Attualmente sono quattro i film tratti dai libri di Ammaniti: *L'ultimo capodanno*, di Marco Risi (1998), *Branchie*, di Francesco Ranieri Martinotti (1999), *Io non ho paura* e *Come Dio comanda*, entrambi diretti da Gabriele Salvatores (2003 e 2008).

9 R. BARILLI, *Difendo Ammaniti: non ha paura della TV*, «Corriere della Sera», 8 luglio 2007.

10 G. FERRONI, *Ferroni: "Non dice nulla sull'Italia d'oggi, propina soltanto quello che già si conosce"*, «Corriere della Sera», 11 luglio 2007.

11 N. AMMANITI, *Seratina*, in *Gioventù cannibale*, a cura di D. Brolli, Torino Einaudi, 1996, pp. 5-44. Sull'incidenza dei 'cannibali' nella narrativa italiana della fine del 1900 si vedano i recenti saggi: M. ARCANGELI, *Pulp, goth, splatter, trash: 'cannibalismo' e dintorni*, in: IDEM, *Giovani scrittori, scritture giovani*, Roma, Carocci, 2007, pp. 123-151, dove l'autore si sofferma in particolare su Aldo Nove, Isabella Santacroce, Sandro Veronesi, Tiziano Scarpa; E. MONDELLO, *La giovane narrativa degli anni Novanta: 'cannibali' e dintorni*, in *La narrativa italiana degli anni Novanta*, a cura di E. Mondello, Roma, Meltemi, 2004, pp. 11-37; EADEM, *'Cannibali', narratori Pulp Fiction o Forrest Gump: le scritture giovanili fra pulp, neotelevisione e sistema delle merci*, in *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni novanta*, Milano, Il Saggiatore, 2007, pp. 65-89.

12 R. POLESE, *A dieci anni dall'esordio 'pulp' Ammaniti è ancora nel mirino dei critici*, «Corriere della Sera», 11 luglio 2007.

Ma quella generazione, continua Polese, è oggi cresciuta, con una scrittura che ha saputo «conquistare nuovi registri», passando «dalla contemplazione del trash televisivo» alla «rappresentazione della realtà».¹³ Su questo piano si muove anche parte della critica più recente: *Io non ho paura* e in *Come Dio comanda* denotano un superamento del grottesco che aveva caratterizzato i cannibali, compensato dalla valorizzazione di uno «sguardo sulla realtà».¹⁴

Ma come ha reagito l'Autore?

In un'intervista, raccolta da Cristina Taglietti, Ammaniti esprime rammarico per le parole «un po' liquidatorie» di Guglielmi, suo antico estimatore, e per gli «anatemati» di Ferroni. Avrebbe preferito che sui giornali ci fosse stato lo spazio per spiegare, per fare delle vere analisi del testo, dei personaggi, «invece quasi sempre sono boxettini che raccontano la trama e poi nelle ultime righe si dà un giudizio sintetico, senza approfondimenti».¹⁵ Né condivide le posizioni della critica ufficiale che gli rimprovera di essere riuscito solo in parte a rappresentare la realtà italiana, nei modi deformati del cinema, della tv, del fumetto dei videogiochi. Ai rilievi così replica l'autore:

L'impressione è che finché l'aspetto grottesco era predominante, come in *Fango*, il mio stile, in cui si poteva riconoscere il coacervo dei miei interessi paralleli, il fumetto, il cinema, l'horror, andava bene. Anche in *Io non ho paura* l'aspetto un po' fiabesco funzionava, forse perché applicato agli anni 70. Invece è come se, per raccontare l'Italia di oggi, l'unico registro possibile fosse il realismo assoluto. In *Come Dio comanda* c'è un aspetto quasi favolistico, più che grottesco, e questo non è piaciuto, come se fosse una mancanza di serietà e non una cifra stilistica.¹⁶

2. IL BISOGNO DI DIO

Ma, al di là delle intenzioni, delle dispute e degli effimeri contraddittori, a quale realtà dà vita il romanzo, costato cinque anni di gestazione («Per due anni me lo sono costruito in testa, poi ho cominciato a scriverlo»)? È possibile ipotizzare che la società mediatica, la cultura di massa sia solo lo sfondo, il supporto delle psicologie complesse dei personaggi che si fanno portatori di valori più alti degli ambienti sociali di provenienza? Se il nome di Dio compare nel titolo e il richiamo al cristianesimo nel nome del giovane protagonista – Cristiano –, si può supporre che la componente religiosa, la presenza e il condizionamento esercitato da Dio siano la cifra per interpretare il messaggio ultimo del romanzo, a scapito dell'approccio sociologico che sembra la chiave di lettura più immediata?

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ R. DONNARUMMA, *Nuovi realismi e persistenze postmoderne: narratori italiani di oggi*, «Allegoria», 2008, 57Ivi, p. 41.

¹⁵ C. TAGLIETTI, *Intervista. Lo scrittore vincitore del premio Strega racconta come nascono i suoi romanzi. E risponde ai detrattori*, «Corriere della Sera», 16 luglio 2007.

¹⁶ *Ibidem*.

I primi indizi in tale direzione vengono dalla *cornice* del romanzo. Il libro si divide in un «Prologo» e tre parti («Prima», «La notte» e «Dopo») che separano cronologicamente i momenti narrativi più importanti dell'intreccio. A epigrafe della prima si legge un'ampia citazione tratta dal *Libro di Geremia*, dell'*Antico Testamento*, che tratta l'origine del male del mondo:

Tu sei troppo giusto, Signore,
perché io possa discutere con te;
ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia.
Perché le cose degli empi prosperano?
Perché tutti i traditori sono tranquilli?
Tu li hai piantati e loro hanno messo radici,
crescono e producono frutto.
Tu sei vicino alla loro bocca
Ma lontano dai loro cuori.¹⁷

La citazione colpisce per i problemi che pone, per l'autorevolezza della fonte e di più se messa a confronto con le epigrafi delle altre due parti: «La notte» riporta infatti una citazione da Lewis Carroll,¹⁸ mentre la parte «Dopo» è introdotta da un verso di una canzone di Edoardo Bennato.¹⁹ Con quale nesso? Ammaniti sembra scandire in modo netto le parti e le problematiche affrontate, invitando, di volta in volta, il lettore a riflettere sì sull'ineluttabilità del male nel mondo, ma anche sull'aspetto favolistico di cui, nella sua tragicità, spesso si tinge la realtà. A vedere il processo di crescita inserito nel 'gioco della vita', come una partita in cui bisogna esporsi sapendo di poter vincere ma anche perdere.²⁰

La presenza, l'invocazione, il ricorso a Dio legano tuttavia tra loro questi criteri ispiratori, dimostrando la persistenza del bisogno di Dio anche in una società mercificata e massificata. Si tratta quindi di verificare in quali modi Ammaniti formalizzi il ruolo di Dio nel romanzo, in quali situazioni e con quali variazioni rispetto ai singoli personaggi.

3. LA PRESENZA DI DIO E IL ROMANZO

Nel romanzo Dio non promette salvezza o dannazione, non incarna un'impartiale giustizia, non è portatore di un messaggio provvidenziale e salvifico, anzi, talvolta sembra rappresentare piuttosto la volubilità di un Fato inafferrabile e ca-

17 N. AMMANITI, *Come dio comanda*, Milano, Mondadori, 2008, p. 29. Ammaniti cita *Geremia* 12, 1-2.

18 «Il buio stava scendendo così in fretta che Alice pensò che stesse per arrivare un temporale. "Che nuvola grossa e nera!" esclamò. "E com'è veloce! Sembra proprio che abbia le ali"» (Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio*).

19 «Ti hanno iscritto a un gioco grande» (Edoardo Bennato, *Quando sarai grande*).

20 Anche per Giovanna Rosa «il singolare accostamento [delle epigrafi] [...] suggerisce la tipologia di genere entro cui il protagonista, in cammino verso l'insospitale universo degli adulti, compie la sua ricerca (G. ROSA, *Dio non comanda e anche i padri latitano*, in *Tirature '08. L'immaginario a fumetti*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2008, p. 75).

priccioso. Ma resta pur sempre un riferimento costante nella multiforme varietà degli animi umani. Come le storie dei vari protagonisti stanno a dimostrare. E il messaggio finale del libro, che non conclude del tutto la vicenda, sembra ispirato, se non a una speranza di salvezza, almeno a una prospettiva di giustizia: non l'espiazione dei peccati e delle colpe (su tutte: l'omicidio di Fabiana Ponticelli), ma almeno il riconoscimento dell'innocenza di Rino Zena.

Il romanzo si caratterizza per un ritmo veloce, più veloce delle cose che dice. Il rapido susseguirsi delle scene quasi travolge il lettore che non vuole perdere il filo delle storie, raccordate da una numerazione progressiva, che inganna su un apparente ordine cronologico, frequentemente infranto dal contemporaneo svolgimento delle azioni su piani paralleli. Cambi veloci anche nella focalizzazione, con la frequente presenza del narratore onnisciente che dialoga con il lettore. Tali scelte sembrano confermare l'interpretazione avanzata da Simonetti che vede nella produzione d'inizio millennio «una narrativa dalla struttura discontinua, di origine postmoderna», che sottrae «il testo alla prigionia di una trama compatta, lasciandolo muoversi in direzioni diverse». ²¹ È un testo «magmatico, scomponibile, in movimento», che segna l'affermazione di un uso «realistico e mimetico della velocità». ²² La velocità sembra dunque espressione di realismo «diventando componente essenziale di una resa fedele della febbrile esperienza contemporanea». ²³ Veloce è anche la sintassi semplificata, cinematografica, a conferma del carattere «spiccatamente transmediale della scrittura di Ammaniti», ²⁴ che ispira al cinema e al fumetto la sua prosa narrativa.

Anche le scelte linguistiche, dove convivono varietà di scritto, parlato e trasmesso, sono una conferma della contaminazione tra le forme di comunicazione tipiche della cultura di massa. ²⁵

Ma se l'adozione di un linguaggio spesso di registro basso induce a semplificare l'interpretazione e ad appiattirla, dietro le frasi l'impianto è meno fragile di quanto sembri. A cominciare dal rimando tra il titolo, che crea aspettative sul piano della religione e il nome del protagonista, Cristiano, che a quel piano allude.

Nelle prime pagine del romanzo Dio compare per lo più in espressioni stereotipate, di uso frequente nell'ambito della tradizione cattolica – «Lo sapeva solo Iddio...», «Te lo giuro su Dio», «Quanto è vero Iddio» -. Anche l'espressione che il titolo riprende inizialmente viene citata come frase fatta: Danilo «non riusciva a farsi un'idea di

²¹ G. SIMONETTI, *I nuovi assetti della narrativa italiana (1996-2006)*, «Allegoria», 2008, 57, p. 109.

²² Ivi, p. 116.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ivi, p. 104.

²⁵ Sugli aspetti linguistici della narrativa più recente, si vedano: G. ANTONELLI, *La comunicazione letteraria*, in *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 163-183; IDEM, *La lingua ipermedia della nuova narrativa italiana*, in *La parola di scrittore oggi in Italia*, Lecce, Manni, 2006, pp. 85-108; V. DELLA VALLE, *Tendenze linguistiche della narrativa di fine millennio*, in *La narrativa italiana degli anni Novanta*, op. cit., pp. 39-63.

quanti metri quadri ci volessero per mettere su un negozio di lingerie come Cristo comanda». ²⁶ Poi, progressivamente, si adatta alle psicologie dei diversi personaggi.

4. CRISTIANO E RINO ZENA

Rino e Cristiano Zena sono padre e figlio, e sono una famiglia, perché la madre se n'è andata e loro vivono soli. Cristiano potrebbe essere un adolescente come tanti, ma è Rino a non essere un padre come gli altri: disoccupato, emarginato, violento, alcolista, tenuto sotto controllo dall'assistenza sociale che minaccia di revocargli la custodia del figlio. Rino tuttavia ama Cristiano e si dedica a lui: con tenerezza, con affetto vero lo educa alla violenza e al culto della forza. Con i suoi amici Danilo e Quattro Formaggi non costituisce soltanto un trio di balordi, ma un vero e proprio clan, appassionato e affettuoso, che si prende cura del ragazzo. Alle loro vicende si intrecciano quelle della ragazzina di cui Cristiano è segretamente innamorato, Fabiana, e della sua amica Esmeralda. ²⁷

Cristiano e Rino Zena sono i protagonisti del romanzo. Entrano in scena nel prologo, dove una sorta di rito di iniziazione – Cristiano deve dimostrare a suo padre di riuscire a uccidere un cane che abbaia troppo forte e troppo a lungo – deve dare la misura dell'intensità del legame che si è stretto tra padre e figlio. Il comportamento di Rino evidenzia un'impostazione familiare strettamente gerarchica: si pone infatti come un principio di autorità cui Cristiano deve sottomettersi con fede. Nelle prime pagine del romanzo, infatti, Rino esordisce:

Vieni subito qua e bacia il tuo Dio. Ricordati che tu senza di me non saresti esistito, se non ci fossi stato io tua madre avrebbe abortito, quindi bacia questo maschio latino. ²⁸

E Cristiano è molto legato a quel dio-padre:

Mio padre era un nazista, ma era buono. Credeva in Dio e non bestemmiava. Mi voleva bene. [...] Mio padre sapeva quello che era giusto e quello che era sbagliato. Mio padre non ha ucciso Fabiana. Io lo so. ²⁹

Anche Rino ha il suo Dio, nominato talvolta in modo irriverente:

La cattiveria! La cattiveria, Cristiano! Basta essere figli di mignotta e non guardare in faccia a nessuno. Può pure essere Gesù Cristo nel tempio che si fa rodere il culo, ma se sai farci lo butti giù come un birillo. ³⁰
Bisogna rispondere subito a chi ti colpisce. E, come dice la Bibbia, sette volte più forte. ³¹

²⁶ N. AMMANITI, *Come Dio comanda*, op. cit., p. 186.

²⁷ Dal sito <www.niccoloammaniti.it>, visitato il 16/1/2010.

²⁸ N. AMMANITI, *Come Dio comanda*, op. cit., p. 41.

²⁹ Ivi, p. 495.

³⁰ Ivi, p. 159.

³¹ Ivi, p. 162.

E in nome di Dio rinsalda anche il legame con suo figlio:

E poi io non posso morire. Almeno fino a quando non lo deciderà il Signore. Non ti preoccupare, il Signore non vuole che ti lascio solo. Io e te siamo una cosa sola. Io ho te e tu hai me. Non c'è nessun altro. E quindi Dio non ci dividerà mai.³²

Cristiano inizia tuttavia a compiere il suo percorso di formazione apparentemente senza Dio: vive una vita reale, in situazioni proprie dei giovani della sua età (l'infatuazione per le compagne di scuola, la competizione con i ragazzi più grandi, un po' di botte e violenza). È solo quando suo padre viene colpito da un'emorragia e cade privo di sensi che Dio s'impone nella sua vita, determinando in Cristiano un profondo risentimento, perché Dio lascia accadere cose che sembrano contraddire un piano di bontà divina:

È MORTO. VA BENE. È MORTO.

Ecco perché non rispondeva più.

Se n'era andato. Via. Per sempre.

Ed era quello che sapeva sarebbe successo da sempre, perché Dio è una merda e prima o poi ti toglie tutto.³³

Rivolto a Dio, non sa giustificare quello che sta accadendo:

Mai aveva pensato che sarebbe morto nel fango, come un animale.

E non così presto.

Ma è giusto.

Tutto tornava. Aveva cominciato portandosi via sua madre e ora si prendeva pure suo padre.³⁴

Poi, disperato, arriverà anche a invocare il suo aiuto:

Ti prego, Dio... Ti prego... Aiutami. Dio mio, aiutami tu. Non ti ho mai chiesto niente... Nulla.

Allora Rino riuscirà con un filo di voce, al telefono, a dargli un'indicazione perché possa trovarlo e aiutarlo: «San Rocco... Agip...p...».³⁵ Un atteggiamento di sfiducia e disincanto caratterizza il comportamento di Cristiano, che è disposto a sacrificare persino la sua vita per amore di suo padre. Per togliere le tracce di un omicidio di cui sembra l'autore, arriva a nascondere e poi fare sparire il cadavere della sua compagna di classe, trovata morta accanto al padre morente. Per lui compie azioni che solo la forza di un amore incondizionato può spingere a fare, per le quali sa che non può chiedere l'aiuto di Dio:

³² Ivi, p. 337.

³³ Ivi, p. 314.

³⁴ Ivi, p. 333.

³⁵ Ivi, p. 315.

*(Pensavi veramente che, per magia, il corpo sarebbe scomparso?)
Dovevo sotterrarla.
(Pensavi veramente che Dio o la fatina buona ti avrebbero aiutato perché stai salvando tuo padre?)
Dovevo metterla nel cemento.
(Da quando sei entrato in quel bosco e hai deciso di...)
Dovevo scioglierla con l'acido. Dovevo carbonizzarla. [...]
(Tu sei colpevole più di lui).³⁶*

A Cristiano è lasciata anche la battuta finale: nello stesso momento in cui suo padre all'ospedale dà un primo cenno di ripresa («Rino sorrise»), lui, in mezzo all'applauso corale della folla al passaggio della bara bianca di Fabiana, si alza e urla: «Non è stato mio padre!». Un grido catartico e liberatorio per Cristiano, che suona come un atto di giustizia.

5. CORRADO RUMITZ

Corrado Rumitz è per oltre dieci anni il custode fidato di un notaio; alla sua morte riceve in eredità uno scantinato dove coltiva la sua passione e la sua ossessione: un presepe:

*Era da anni che ci lavorava. Migliaia di pupazzetti raccolti nei cassoni della spazzatura, trovati nella discarica o dimenticati dai bambini ai giardini comunali.
Sopra la montagna più alta di tutte c'era una stalla con il Bambin Gesù, Maria, Giuseppe e il bue e l'asinello.³⁷*

Il presepe occupa un'intera stanza e Rumitz non lo fa vedere mai a nessuno. Del resto nessuno entra mai in casa sua. Maniacale nel modo in cui lo perfeziona, perennemente insoddisfatto della sistemazione data, Rumitz è sempre alla ricerca di nuovi aggiustamenti. Pensa al suo presepe anche la notte della tempesta, mentre, già in ritardo, sta per raggiungere gli amici che lo stanno aspettando per il colpo al Bancomat. Pensa alla possibilità di installare una funivia di latta: «Potrebbe portare la gente direttamente alla grotta di Gesù Bambino senza che siano costretti a farsi a piedi tutta...». ³⁸ Frustrato sessualmente, è affezionato, anche qui in modo maniacale, a un personaggio di una videocassetta di cui conosce a memoria le battute e che guarda ogni volta che sente il bisogno di soddisfare in forma di autoerotismo i suoi impulsi sessuali. Ma questo è il suo lato oscuro. La sua vita è stata segnata da un incidente, una forte scarica elettrica di cui si porta addosso le conseguenze e che sembra essere la causa di tanti suoi strani comportamenti. Ma anche nella sua inafferrabile e doppia personalità – alla facciata di uomo buono e disponibile con cui si mostra agli altri corrisponde un animo malato, perverso che non riesce a governare – si afferma la presenza divina.

³⁶ Ivi, pp. 441-442.

³⁷ Ivi, pp. 36-37.

³⁸ Ivi, p. 215.

Il primo riferimento diretto a Dio viene collocato nel momento in cui, la domenica mattina, prima della notte di tempesta – momento centrale del romanzo – si ritrova con gli amici per ammirare un'esibizione della pattuglia acrobatica delle Frecce Tricolori. Chiede loro aiuto perché vorrebbe avvicinare Liliana, la contabile dell'Euroedil, la ditta presso la quale svolge lavori saltuari. Vorrebbe sposarla, ma gli amici lo dissuadono, facendo presente che è già fidanzata.

In realtà lo avevano detto anche a lui che Liliana era fidanzata, ma sperava che Dio avesse deciso di aiutarlo e che la facesse litigare con il fidanzato.³⁹

Dio si insinua allora con un ruolo ben preciso nella sua vita compromessa, diventando da questo momento un interlocutore diretto e ricorrente. D'ora in poi Dio verrà invocato per legittimare i suoi desideri, le sue aspirazioni, per suggellare le sue azioni, anche le più perverse. L'azione centrale, durante la notte di tempesta, è un omicidio a sfondo sessuale. Quattro Formaggi, sconvolto da quanto compiuto e in preda al panico, chiama sul posto l'amico. Rino però vuole punire Quattro Formaggi per l'atto efferato: sferra numerosi colpi contro l'amico, ma alla fine viene bloccato da un'emorragia cerebrale che lo fa stramazzare a terra, accanto al corpo della ragazza. Non c'è pentimento nell'animo di Quattro Formaggi, ma solo spaesamento, la soddisfazione di essere scampato all'ira di Rino:

Vivere. Vivere dopo aver ucciso. Vivere comunque. Vivere con il peso della colpa. Vivere in una prigione per il resto della sua vita. Vivere picchiato e disprezzato fino alla fine dei suoi giorni.
Non importava come, ma vivere.⁴⁰

Rino vuole punirlo, ma – sembra alludere Ammaniti – un uomo non può sostituirsi alla giustizia divina. Di fronte all'amico Quattro Formaggi si rende conto dell'ingiustizia:

Il suo migliore amico era morto. L'unica persona che gli aveva voluto bene.
Era venuto lì ad aiutarlo e Dio [...].
*(che doveva prendere te, brutto schifoso stupratore assassino
gli aveva tolto la vita mentre sollevava un masso. [...])*
"Amen". E si fece il segno della croce.
*È morto per me. Dio voleva qualcuno per la morte di Ramona [Fabiana] e Rino si è sacrificato.
(Lo troveranno e penseranno che è stato lui a ucciderla. A te non succederà niente).*⁴¹

Il sacrificio dell'amico significa per lui solo la sua salvezza e ciò gli fa sentire meno grave la sua colpa («Quattro Formaggi sorrise sollevato»):⁴²

39 Ivi, p. 173.

40 Ivi, p. 269.

41 Ivi, p. 273.

42 *Ibidem*.

Allargò le braccia alla pioggia sentendo una gioia euforica che gli gonfiava il petto. [...] Aveva ucciso ed era vivo. E nessuno lo avrebbe mai scoperto.⁴³

Da questo momento in poi, però, Quattro Formaggi, solo, non sa più cosa fare, come gestire la sua vita. Si affiderà pertanto a Dio, come sostegno e legittimazione delle sue idee e azioni perverse. Emblematico il suo comportamento quando, il giorno dopo l'omicidio, torna a casa, al suo presepe. E si accorge che è tutto sbagliato, non per colpa delle statuine o delle macchine, o del Gesù Bambino incollato alla mangiatoia. «Aveva sbagliato il mondo. Le montagne. I fiumi. I laghi. Tutti messi male, senza ordine e senza senso».⁴⁴ Come rimediare? La conclusione a cui giunge è frutto della sua ossessione maniacale: mentre a Rino aveva detto che non sapeva neanche lui perché avesse ucciso Fabiana, davanti al presepe si accorge che è proprio il corpo della ragazza l'elemento mancante:

Era per questo che l'aveva uccisa.
E Dio lo avrebbe aiutato.⁴⁵

Collocare il cadavere nel presepe sembra dare a Quattro Formaggi il giusto senso al suo gesto omicida. Decide pertanto di andarlo a recuperare nel bosco. Per questa e altre azioni successive si sente un predestinato e chiama Dio a garanzia e legittimità delle azioni che si appresta a compiere. Anche le meno rilevanti. Anche quando in motorino sente dolore alla spalla, a ogni buca che prende, «anche quello era un segno che Dio era con lui. *“Proprio come i fori nelle mani di Padre Pio”*».⁴⁶ Quando non sa ancora come avrebbe fatto a trasportare a casa il cadavere con il motorino, non si preoccupa, perché «Dio gli avrebbe detto come fare».⁴⁷ È convinto che Dio possa esaudire i suoi macabri desideri? O è diventato pazzo? Sembra voler rispondere a questa domanda l'inserimento di un occhio esterno, un degente dell'ospedale dov'è ricoverato Rino che, vedendolo, esclama rivolto a un compagno di stanza: «Quel tipo lì, con un orologio da parete sotto il braccio, perché diavolo non stava rinchiuso in una bella cella imbottita? [...] Ma con chi stava dialogando, con il Padreterno?». ⁴⁸ La colpa di 'gente strana, diversa', in libertà secondo la prospettiva esterna, ricade su Franco Basaglia che «aveva rovinato l'Italia, liberando un esercito di fuori di testa psicotipici per le strade e negli ospedali pubblici».⁴⁹ Quattro Formaggi al centro

43 Ivi, p. 280.

44 Ivi, p. 375.

45 *Ibidem*.

46 Ivi, p. 382.

47 *Ibidem*.

48 Ivi, p. 394.

49 *Ibidem*.

della hall dell'ospedale sta infatti chiedendo a Dio cosa doveva fare, ma Dio non sembra più assecondarlo:

Sei arrabbiato. Ho fatto qualcosa di sbagliato... Ma cosa? Cosa ho fatto di male? Non ci capiva più niente.

[...] Dio lo aveva soccorso e lo aveva condotto per mano durante la tempesta, gli aveva messo davanti Ramona [Fabiana], aveva fulminato Rino, gli aveva rivelato a che cosa serviva la morte della ragazza e poi, così, senza una ragione, lo aveva abbandonato.⁵⁰

Entrato poco dopo per pregare nella cappella dell'ospedale, viene avvicinato da un omino che gli ricorda:

Lo sai, vero, che il nostro Signore si prende i migliori per portarli nella Sua casa? E che la Sua volontà è per noi, poveri peccatori, oscura come la più buia delle notti d'inverno?⁵¹

Quattro Formaggi pensa che da quell'uomo può avere le risposte che cerca: «E se quello era stato mandato da Dio? Se era lui il messaggero che gli avrebbe detto tutto e gli avrebbe sciolto il garbuglio che aveva in testa?».⁵² L'omino gli ricorda infatti l'importanza della fede «che ci aiuta a sopportare il dolore»⁵³ e a entrare in contatto con Dio. E poi continua insistendo sulla necessità di avere «qualcosa in più».⁵⁴ Quell'omino sembra rappresentare il ruolo di mediazione tra Dio e l'uomo svolto dalla chiesa, mentre si rivela il tramite di un atto dissacratorio. Lo strano personaggio, infatti, tira avanti il discorso solo per abbindolare Quattro Formaggi e indurlo ad acquistare – al prezzo di quattrocento euro, l'ultimo stipendio ancora intatto – un crocifisso che avrebbe dovuto scaricargli addosso una gran quantità di «energia divina»,⁵⁵ se tenuto a contatto con la pelle. Suggestionato da questo nuovo strumento Quattro Formaggi crede che «l'antenna per comunicare» gli aveva fatto capire cosa doveva fare:

Doveva uccidere Rino.

Se si svegliava lo avrebbe accusato.

Era lui che si opponeva al volere di Dio.

Dio lo aveva quasi ammazzato e lui l'avrebbe finito.

In effetti lui e Dio erano la stessa cosa.⁵⁶

All'ospedale supplica Rino di dirgli dove si trova Ramona [Fabiana]: «Io ho bisogno del corpo. Se me lo dici Dio ti aiuterà. Lo sai perché sei in coma? È stato

⁵⁰ Ivi, pp. 394-395.

⁵¹ Ivi, p. 400.

⁵² Ivi, p. 401.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, p. 402.

⁵⁵ Ivi, p. 405.

⁵⁶ Ivi, p. 409.

Dio. Ti ha punito per quello che mi hai fatto». ⁵⁷ In base a ragionamenti analogici, più che logici, Quattro Formaggi ha operato un totale ribaltamento della realtà. Infastidito dalla mancanza di risposte, è deciso ad ammazzare Rino, ma nella sua stanza viene scoperto da un medico che lo fa uscire immediatamente. È di nuovo sconsolato. Il crocefisso non funziona. «Dio ce l'ha con me. Ho perso Ramona. Non mi merito niente. Questa è la verità». ⁵⁸ E continua a stare male, si sente marcire dentro, ha un sonno pieno di incubi: diventa l'Uomo delle Carogne. Si rende conto che tutta la sua via è cambiata in una notte.

(Cos'hai fatto?)

(Cos'hai combinato?)

Non sono stato io. E' stato Dio. Io non volevo, veramente. Ve lo giuro, io non volevo. E' stato Dio a farmi fare quelle cose. Io non c'entro. ⁵⁹

Quando viene trovato il cadavere nel fiume, anche lui va al ponte per vedere. Nessuno, pensa, potrebbe immaginare che in mezzo a tanta gente ci sia proprio colui a cui Dio ha ordinato di farlo: «Lo vedete quello lì? Quel povero sciancato [...] Signore e signori, è stato lui. A lui Dio ha affidato la missione». ⁶⁰ Vedendo il cadavere si chiede, però, anche chi può avere avvolto Fabiana nel telo di plastica per poi gettarla nel fiume:

Dio non può essere stato. Lui non si sporca le mani.

Dio le cose le fa fare sempre agli altri, lui ordina e qualcuno si prende la briga di eseguire.

Perché non lo hai fatto fare a me? Avrei capito. Avrei rinunciato a finire il presepe. Ho fatto tutto per te. ⁶¹

Arrivano i genitori e la bara: si rende conto che non riuscirà a portare a compimento il suo presepe. «Tutto quello che aveva fatto non era servito a niente. Nessuno capiva che era morta per qualcosa di grande, di più importante. *Perché così Dio comanda*». ⁶² A questo punto, a poche pagine dalla conclusione, il titolo trova finalmente una spiegazione: non è una frase fatta ma la giustificazione del rispetto della volontà di Dio.

Rumitz sta male. Torna all'ospedale, dove incontra di nuovo Ricky, l'omino del crocefisso:

So che sto morendo e che Dio mi ha abbandonato. [...] Dio non mi parla più. Ha scelto un altro. Che cosa ho fatto di male?

⁵⁷ Ivi, p. 410.

⁵⁸ Ivi, p. 414.

⁵⁹ Ivi, p. 433.

⁶⁰ Ivi, p. 445.

⁶¹ Ivi, p. 452.

⁶² Ivi, p. 454.

[...] Ma lo devo ammazzare io Rino? O l'ha già fatto Dio?
[...] Ditemi cosa devo fare. Vi prego... Ditemelo voi. E io lo farò.⁶³

Torna a casa e dalle finestre sente la preghiera del cardinale al funerale. Senza alcun commento, Ammaniti alterna allora le parole del sacerdote ai gesti che l'Uomo delle Carogne compie prima di suicidarsi: «Dal profondo a te grido, o Signore». Mette una sedia al centro del presepe. «Io spero nel Signore [...]. L'anima mia attende il Signore». Si spoglia. «Nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito Santo». Si guarda riflesso nella finestra. «Riconosciamo i nostri peccati». Riattraversa il presepe. «Dio onnipotente abbia misericordia di noi». Fa passare il filo del caricabatteria del telefono nel gancio del lampadario e poi attorno al suo collo. «O Dio, tu sei l'amore che perdona».⁶⁴

Che cosa lo aveva portato a tanto? La sua testa. Lì dentro c'è qualcosa che «lo aveva fatto sentire sempre fuori luogo, diverso, che gli aveva fatto fare cose che non poteva dire a nessuno»,⁶⁵ che gli aveva fatto sognare un mondo di cartapesta che avrebbe coperto tutta la terra. Quella testa lo aveva stancato. «Rimase sospeso sopra i pastori, i soldatini, gli animali di plastica e le montagne di cartapesta. "Come Dio"».⁶⁶

Il Signore è il mio pastore.
Capì cosa mancava al presepe.
Non era Ramona. Era così semplice.
Io.
Mancavo io.⁶⁷

6. DANILO APREA

Daniilo Aprea, quarantacinque anni, alto, grande e grosso, con la pancia gonfia come quella di «una vacca affogata», curato nell'aspetto («si spuntava la barba e si tingeva ogni quindici giorni dal barbiere»),⁶⁸ si era dato all'alcol dopo la morte della figlia e l'abbandono della moglie. Viene a lui l'idea di organizzare il colpo al Bancomat: spera, con i soldi, di aprire un negozio di biancheria, certo di riconquistare così l'amore di Teresa, che l'ha lasciato un anno dopo la morte della bambina. Anche lui trova un personale modo di rapportarsi a Dio. Una sua 'disponibilità' in tal senso può essere colta nell'identificazione di Danilo nel personaggio di un quadro, proposto in un programma di televendite. Si identifica cioè in un pagliaccio scalatore colto nel gesto di raccogliere una stella alpina solitaria, rispecchiandosi nel commento del televenditore:

⁶³ Ivi, p. 484.

⁶⁴ Ivi, pp. 491-493.

⁶⁵ Ivi, p. 493.

⁶⁶ Ivi, pp. 493-494.

⁶⁷ Ivi, p. 494.

⁶⁸ Ivi, p. 43.

Il pagliaccio rappresenta la farsa che supera i confini del mondo come lo vediamo noi per arrivare lì dove nessuno è mai arrivato. Verso Dio e l'amore, con un atteggiamento quasi mistico-religioso.⁶⁹

Successivamente, anche per Danilo, come per Quattro Formaggi, il ruolo di Dio si precisa in una funzione di aiuto e sostegno. Vistosi abbandonato dagli amici, decide di tentare da solo il colpo al Bancomat. È ubriaco. Sale sulla sua macchina rimasta ferma dal giorno dell'incidente con la figlia. Si accorge di non avere le chiavi e si ricorda di averle gettate nel torrente. Le cerca. Le trova.

Questo significava che Dio, il fato, il caso, chiunque fosse, aveva voluto così. Quante possibilità c'erano che una cosa del genere potesse succedere? Una su dieci miliardi [...] Su, in cielo, c'era qualcuno che lo aiutava.⁷⁰

Poi però la macchina non parte. «Qualcosa non quadrava. Come mai Dio gli aveva fatto ritrovare le chiavi e non gli aveva ricaricato la batteria?»⁷¹

Danilo era certo che il Signore lo stava aiutando, ma non al punto di compiere un vero e proprio miracolo contro le leggi della fisica. Il ritrovamento delle chiavi era sicuramente un miracolo, ma – come dire – di seconda classe, la ricarica della batteria era di prima classe e valeva quasi quanto l'apparizione della Madonna.

“È giusto così! Mi è bastato quello che hai fatto, mio Signore. Tranquillo, alla batteria ci penso io”.⁷²

Alla fine riesce a farsi dare una spinta da due giovani improvvisamente comparsi nel garage: «Anche quei due, si disse Danilo uscendo dal garage, erano angeli inviati dal Signore». ⁷³ Secondo Danilo, Dio dà fino a un certo punto, secondo una logica razionale e accettabile. Infatti gli aveva già tolto la figlia lasciandolo nel rimorso e, poco dopo, si sarebbe preso anche la sua vita. Muore in un incidente con la sua macchina, puntata a centosessanta all'ora contro il Bancomat:

Non ci credo. Muoio.

Se avesse potuto ridere lo avrebbe fatto.

Com'è assurda la vita.

*Cadde giù e la morte se lo prese a terra, sotto la pioggia, mentre rideva e muoveva le dita raccattando i suoi soldi.*⁷⁴

Quasi per smussare le lacrime o il riso di quella morte spettacolare, Ammaniti riporta anche la presunta versione giornalistica di quell'incidente mortale, un

69 Ivi, p. 189.

70 Ivi, pp. 289-290.

71 Ivi, p. 295.

72 Ivi, pp. 295-296.

73 Ivi, p. 299.

74 Ivi, p. 309.

evidente riferimento alla società mediatica che liquida in poche parole e con sbrigativa certezza la vita e la morte delle persone:

Fortunatamente non c'erano state vittime tranne un certo Danilo Aprea di quarantacinque anni che, in stato di ebbrezza o per un improvviso malore, aveva perso il controllo della vettura ed era andato a sbattere a tutta velocità contro un muro [...] ed era deceduto.⁷⁵

La notizia passa anche sul locale TG regionale:

Danilo Aprea deve aver perso il controllo dell'auto, che è finita contro il muro di un palazzo in via Enrico Fermi. Quando i soccorsi sono arrivati non c'è stato più niente da fare.⁷⁶

Cristiano conoscerà quella verità dalla voce di Teresa, la moglie di Danilo, al telefono. Al di là del legame diretto con le storie dei personaggi coinvolti, appare interessante questa suggestiva esemplificazione sulla difficile circolazione delle informazioni, che talvolta fanno fatica a raggiungere i diretti interessati.

7. BEPPE TRECCA

È l'assistente sociale a cui è affidato Cristiano Zena. Ha trentacinque anni, è alto un metro e settanta, magro, capelli ricci e biondi. Incarna il religioso convinto. È credente e praticante, frequenta la parrocchia. Si veste in modo accurato – camicia bianca cravatta a righe, completo blu – da quando ha letto un libro intitolato *Gesù come manager*.⁷⁷ Trecca gioca un doppio ruolo: si occupa di Cristiano, ma è anche protagonista di una storia d'amore. S'innamora infatti di Ida, la moglie del suo migliore amico, direttore della Asl di Varrano. S'intuisce come Dio in questo caso giochi un ruolo diverso, teso a evidenziare i sensi di colpa di quanti cercano di liberarsi dai condizionamenti della morale cattolica. La forza per farsi avanti con Ida è infatti opera, a metà, anche del diavolo.

Tutto, insomma, andava per il meglio. Fino a quando, circa tre giorni prima, Dio e Satana in persona si erano messi d'accordo per complottare contro di lui.⁷⁸

75 Ivi, p. 358.

76 Ivi, p. 398.

77 Come precisa lo stesso Ammaniti: «Era un saggio di un certo Bob Briner, un geniale uomo d'affari statunitense che aveva studiato a lungo i Vangeli per cercare di capire come Cristo, oltre a essere il figlio di Nostro Signore, sia stato un eccezionale manager. La costruzione di un progetto importante, la scelta dei collaboratori (i dodici apostoli), il rifiuto di ogni forma di corruzione e le buone relazioni con il popolo di Palestina erano state tutte armi vincenti per renderlo il più grande imprenditore di tutti i tempi.» (*Come Dio comanda*, op. cit., p. 127). Cfr. l'edizione italiana: B. BRINER, *Gesù come manager. Gli insegnamenti di Gesù per il business di oggi*, traduzione di C. Magagnoli, Milano, A. Mondadori, 1997.

78 N. AMMANITI, *Come Dio comanda*, op. cit., p. 129.

È intervenuto il Maligno, che si è impossessato della sua lingua e delle sue mandibole e ha parlato al posto suo. «Ida, ho un video molto interessante sulle opere di volontariato in Etiopia. Te lo vorrei far vedere». ⁷⁹ «Perché no?», aveva risposto Ida, dando avvio a una tumultuosa avventura amorosa. Una notte, mentre sta rientrando a casa, dopo un movimentato incontro con la donna in un camper, Beppe investe senza accorgersi un uomo di colore, un «nero». Lo crede morto e non sa cosa fare, ma immagina che lì la sua esistenza si trovi a una svolta definitiva. Disperato, si rivolge al Padreterno:

Ti prego, aiutami tu. Che devo fare? Cosa devo fare? Dimmelo tu! Io non ce la faccio. Dammi la forza tu. Io non l'ho fatto apposta. Non me ne sono accorto [...]. Ti prego Dio, aiutami. ⁸⁰

Beppe invoca aiuto e misericordia: a questo punto Ammaniti, quasi riprendendo un famoso luogo manzoniano, inserisce l'offerta di un voto, il sacrificio della cosa a cui Beppe più tiene in quel momento: il suo amore per Ida:

“Tu che puoi tutto, fallo. Fai il miracolo. Fallo rivivere. Io non volevo ucciderlo. È stata una disgrazia. Io ti giuro che se gli salvi la vita rinuncerò a tutto [...]. Rinuncerò all'unica cosa bella della mia vita [...]. Se tu lo salvi io ti prometto che...”. Esitò un istante. “... rinuncerò a Ida. Non la rivedrò mai più. Te lo giuro”. ⁸¹

Poi però il miracolo non succede, o così sembra. «Il Signore non aveva fatto il miracolo, ma non gli aveva nemmeno dato il coraggio di portare l'uomo in ospedale». ⁸² Quando già è ripartito vede nello specchietto retrovisore l'africano camminare. Lo fa salire in macchina e lo guarda terrorizzato («Quello lì seduto vicino a lui era tornato come Lazzaro, dal regno dei morti»). ⁸³ Rimane tanto stravolto da non riuscire a essere nemmeno felice.

*(Hai chiesto il miracolo e il miracolo è avvenuto).
Ma com'è possibile? Un miracolo? A me? Ma che senso ha? Perché Dio ha aiutato uno sfingato come me?
(Il volere di Nostro Signore è imperscrutabile). ⁸⁴*

Nel botta e risposta dei suoi pensieri non riesce a trovare che giustificazioni di costanza, riecheggia frasi fatte del cui vero senso solo ora sembra accorgersi. «L'assistente sociale seppe che Dio gli era vicino e che forse era stato troppo severo con sé

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ *Ivi*, p. 340.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Ivi*, p. 343.

⁸³ *Ivi*, p. 344.

⁸⁴ *Ibidem.*

stesso».⁸⁵ E quando Antoine scende dalla sua macchina, Beppe vede nei suoi occhi marroni «risplendere il mistero della Trinità».⁸⁶ La mattina dopo, quando si risveglia pensa a un incubo, ma poi la realtà riaffiora: il giuramento, il voto, la rinuncia a Ida.

Aveva chiesto a Dio e Dio aveva dato.

Quell'africano era tornato dal mondo dei morti grazie alla sua preghiera. Beppe Trecca, quella notte, era stato testimone di un miracolo.

Prese la Bibbia che teneva sul comodino e cominciò a sfogliarla rapidamente. E lesse facendo fatica a mettere a fuoco le parole:

[...] Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perchè credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".⁸⁷

Come Lazzaro, ma a quale costo? Si era reso conto che «aveva dato via il proprio cuore in cambio di una vita».⁸⁸ Beppe Trecca si impegna seriamente per tenere fede al voto fatto. Rinuncia addirittura a leggere o rispondere agli sms che Ida gli invia:

Avrebbe sofferto come un cane. Ma quella sofferenza era la moneta con cui ripagava il suo debito con il Signore.

*E questa sofferenza mi farà diventare un uomo migliore.*⁸⁹

La sofferenza diventa però insopportabile, così Beppe cerca conforto in un frate al quale si rivolge in confessione. La sua risposta è categorica:

Il voto è un impegno solenne che viene preso davanti a Dio. Romperlo è molto grave. [...] Dio ti ha illuminato. Ti ha dato la possibilità di non prendere la cattiva strada. [...] Tu sei stato scelto dal Padreterno. La tua preghiera è stata ascoltata.⁹⁰

Ma anzi deve darne diffusione:

Tu ora hai una missione. Raccontare la tua storia agli altri [...] In questa società che ha perso la fede tu sei un faro che brilla nelle tenebre. I miracoli servono a questo, a ridare la speranza.⁹¹

Beppe si ribella. Si rende conto che deve risolvere da solo il suo problema, «con la sua coscienza di uomo e di credente».⁹² Quando rivede Ida al funerale di Fabiana,

85 Ivi, p. 345.

86 *Ibidem*.

87 Ivi, p. 366. Ammaniti cita il *Vangelo di Giovanni* 11, 41-44.

88 *Ibidem*.

89 Ivi, p. 373.

90 Ivi, p. 462.

91 *Ibidem*.

92 Ivi, p. 466.

vede i fatti sotto altra luce. Resosi conto che era stato il senso di colpa a decidere per lui, razionalmente conclude:

I miracoli non esistono. Sono solo un'illusione per far crescere la fede. Il Signore non è un mercante con cui contratti favori in cambio di promesse.⁹³

Emblematica la risposta che dà infine a Ida, che gli chiede dove fosse finito: «A chiudere i conti con Dio».⁹⁴

8. FABIANA PONTICELLI

Fabiana è una compagna di scuola di Cristiano, inseparabile amica di Esmeralda; con Tekken, possessore di un'invidiata motocicletta, costituiscono il gruppo con cui si confronta il giovane protagonista. Fabiana assomiglia però a Ramona, l'affascinante attrice della videocassetta hard che Quattro Formaggi non smette di guardare. A causa di questa somiglianza, Quattro Formaggi perderà la testa e farà di Fabiana la vittima sacrificale della sua ossessione: la inseguirà su una strada che si infila in un boschetto; fingerà un incidente dovuto alla forte pioggia che indurrà Fabiana a fermarsi per prestargli soccorso; spinto dal suo istinto sessuale, l'aggrederà. In quel tragico momento Fabiana pensa a Dio:

Non vedeva niente, ma non c'era pericolo perché Dio l'avrebbe aiutata a trovare la strada e a non inciampare e a non cadere e a trovare un buco dove sparire.

Era salva, era nel bosco. I rami le frustavano la giacca e le spine cercavano di fermarla, ma oramai era lontana, sola, nel buio, camminava sopra un sacco di sassi, di rocce, di tronchi e non cadeva e questo era Dio.⁹⁵

Sembra avere fede, crede in un Dio buono che aiuta nei momenti di difficoltà. Ma nel mondo di Ammaniti non c'è spazio per facili ottimismo: il male si sottrae a un'interpretazione razionale e sta in agguato, pronto a seminare distruzione. La sua fiducia si infrange velocemente quando si accorge che «il bastardo si era seduto su di lei»: «*Allora non sono invisibile. E Dio non c'è o, se c'è, sta solo a guardare*».⁹⁶ L'omicidio non viene narrato, ma su di esso tornerà la voce di vari personaggi, ognuno con il proprio punto di vista. Quella morte colpisce più di tutti il padre della ragazza che non si dà pace:

Dicono che Dio sa perdonare. Dicono che Dio, nella sua infinita bontà, ha creato gli esseri umani a sua immagine e somiglianza. [...] Come può aver assistito a tutto ciò? [...] avrebbe dovuto urlare dall'alto dei cieli [...] E invece non ha fatto niente.⁹⁷

93 Ivi, p. 485.

94 Ivi, p. 486.

95 Ivi, p. 241.

96 Ivi, p. 244.

97 Ivi, p. 490.

Per lui «l'universo si ridusse a una serie di pensieri sconnessi su cui calò il dolore che lo avrebbe accompagnato, come un cane fedele, per il resto dei suoi giorni».⁹⁸

9. ENRICO BROLLI

Ultime osservazioni su un personaggio minore, che incrocia lo sguardo e la sofferenza di Cristiano. Il dottor Enrico Brolli, sessant'anni, tre figli, trenta di carriera, lo vede nella sala d'aspetto dell'ospedale, mezzo addormentato e fa fatica ad avvicinarlo per dirgli che suo padre è in coma. Ripensa alla figura di suo padre, pediatra, ai momenti trascorsi con lui e ai suoi insegnamenti. Ripensa soprattutto alle parole, sussurrate poco prima di morire:

Dio si accanisce sui più deboli. Tu sei medico e questo lo devi sapere. È importante, Enrico. Il male è attratto dai più poveri e dai più deboli. Quando Dio colpisce, colpisce il più debole.⁹⁹

Sta forse qui il «sugo di tutta la storia». Accanto all'esigenza «di dar conto della civiltà confusa e caotica in cui viviamo», Ammaniti ribadisce che «nessuna prospettiva metafisica può confortare l'umanità, sola nel lutto e nella ricerca di senso».¹⁰⁰

98 Ivi, p. 387.

99 Ivi, p. 372.

100 G. ROSA, *Dio non comanda e anche i padri latitano*, op. cit., p. 75 e p. 79.